

S. Messa nella Memoria della Traslazione di San Bassiano V.

lunedì 5 novembre 2018, ore 10.00

Cripta della Basilica Cattedrale

L'anno pastorale

1. “Ripensare” è l’impegno ecclesiale di questo anno a seguito del triennio pastorale che abbiamo condiviso “nello Spirito del Risorto”. Non sono, infatti, doni effimeri ma perenni la misericordia di Dio e la comunione con Lui, che rendono tutti i suoi figli “in Cristo un solo corpo e un solo spirito” (preghiera eucaristica III). E certamente perseverante deve essere la risposta alla grazia dell’unica missione ecclesiale nel mondo, che apre alla responsabilità di prendervi parte, col contributo singolare della sequela personale e comunitaria. Una risposta che rinnovi in generosità il servizio di carità. Esso costituisce l’identità delle comunità cristiane e senz’altro della chiesa di san Bassiano, la quale lungo i secoli mai ha dimenticato l’esempio del suo Signore. Egli venne tra noi - e rimane con noi fino alla fine - come Colui che serve. È la testimonianza che ha saputo illustrare il primo vescovo Bassiano e, dopo di lui, tanti pastori della nostra chiesa. Sempre nuovo è l’appello alla santità. È Cristo stesso a rilanciarlo. Sempre nuovo e perciò responsabilmente attento al tempo. La chiesa si deve, infatti, avvicinare, mai allontanare dagli uomini e alle donne di ogni epoca, lasciando che a sospingerla sia lo Spirito, che li vuole incontrare per ricondurli e poi mantenerli nella dimora che è Gesù. Avvicinarli per quello che sono, nella reale condizione storica in cui si trovano affinché per la vicinanza di Dio che si realizza anche nella cura pastorale, siano ciò che vuole Lui anche se altro volesse il mondo. Quel “ripensare” risale così alle sante origini per scorgervi l’essenziale del mistero di Cristo e della Chiesa ed assimilarlo sempre più profondamente per essere capaci ed efficaci nel comunicare, specie alle giovani generazioni, che la fede cristiana è una perla autentica e irrinunciabile. È una perla decisiva nel suo valore liberante per l’apertura sul definitivo e assoluto senso cui non

possiamo rinunciare: quello che svela noi a noi stessi nel mistero pasquale il Cristo Dio e Uomo. Vale la pena - e lo deve far comprendere la cura pastorale “ripensata” in una ottica gioiosamente missionaria - di affrontare ogni fatica per cercare ovunque nell’esistenza e nella storia dove possa essersi nascosta questa perla. Essa rappresenta anche il regno di Dio, già presente e operante in mezzo a noi. Ripensare il modo di porsi in dialogo con la società lodigiana in disponibile (mai timorosa!) considerazione dell’orizzonte sempre più vasto nel pensiero e nelle relazioni culturali, sociali, politiche ed economiche in cui ci colloca il presente come cristiani senza vie di scampo.

La felice memoria

2. La memoria felice, secondo tradizione, della nascita terrena di san Bassiano giunge al 17mo centenario e si impone la commemorazione del nostro maestro perenne nella fede. Valorizzeremo perciò ogni tappa dell’attenzione che nello scorrere dell’anno liturgico gli riserva la nostra chiesa (cfr proprium). E siamo oggi alla traslazione in questa cripta delle sue venerate spoglie mortali avvenuta, alla presenza dell’Imperatore Federico Barbarossa e di altre personalità, il 4 novembre 1163 a cinque anni dalla distruzione di Laus Pompeja mentre la Nova Laus era in edificazione. Al fianco di san Bassiano c’era soprattutto il suo popolo, allora come nei secoli successivi, a considerarlo padre per sempre riservandogli una devozione ammirevole e costante che tuttora, specie nella sua solennità, appare tanto filiale e convinta e “di tutto il popolo”.

L’appello del Patrono

3. San Bassiano continua ad interpellarci. Sembra proferita da lui stesso per noi l’odierna Parola divina: “rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi”. È impressionante l’attualità quando esorta a “non fare nulla per rivalità o vanagloria”, e all’umiltà, come pure a non

cercare “l’interesse proprio ma quello degli altri” (cfr Fil 2,1-4). Non possiamo poi eludere il vangelo (Lc 14,12-14), che invece deve ispirare la comunità ecclesiale e civile nel servizio alla collettività lodigiana. San Bassiano, padre comune, ci invita ad imbandire la tavola della coesione sociale privilegiando i poveri: saremo beati perché, non potendo ricambiare, lasciano la ricompensa alla risurrezione dei giusti. E’ quanto hanno creduto sull’esempio del patrono anche i santi Vincenzo e Francesca, che ricorderemo il 7 e il 13 novembre. E’ la continuità ideale da consegnare ai giovani. Proprio il Sinodo ci ha chiesto di accompagnarli su “strade nuove ove il vento dello Spirito soffia più forte, spezzando via le nebbie dell’indifferenza, della superficialità e dello scoraggiamento” (lettera finale di papa Francesco coi padri sinodali). Dalla continuità appassionata nella fede scaturisce il nuovo in tutta la sua forza cristiana. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi